VIAGGIO NEL FRIULI STORICO

# IL MANDAMENTO DI PORTOGRUARO



VARONI

EDIZIONI DEL MOVIMENTO FRIULI

VIAGGIO NEL FRIULI STORICO

# IL MANDAMENTO DI PORTOGRUARO

LINNEO LAVARONI

EDIZIONI DEL MOVIMENTO FRIULI

**Edizioni del Movimento Friuli**

**Testo e fotografie di Linneo Lavaroni**
**Introduzione e impaginazione di Gianfranco Ellero**
**Stampatore Fulvio Udine - 1970**

# Introduzione



*Che cos'é il Friuli?*

*I geografi e le persone colte rispondono senza esitazioni: il Friuli è una terra compresa fra la Livenza e il Timavo, le Alpi e l'Adriatico. Confini naturali ben chiari, come si vede, separano la nostra terra dalle limitrofe e per molti secoli il Friuli geografico coincise con il Friuli politico e amministrativo.*

*Tale non fortuita coincidenza di significati della parola « Friuli » durò quasi dieci secoli, durante il periodo patriarcale, quando la nostra terra fu linguisticamente e culturalmente presidiata dal popolo friulano. In secoli ormai lontani i confini politici e amministrativi delimitarono l'area linguistica friulana. Successivamente, per cause gravi e molteplici, il deterioramento culturale verificatosi dopo la morte del patriarcato si accompagnò ad un progressivo restringimento del «Friuli linguistico». La lingua perse vigore soprattutto ai margini, ma in tutto il Friuli i «sorestanz» si adattarono rapidamente all'idioma dei dominatori di turno.*

*Sarebbe interessante esaminare in dettaglio le cause, amministrative, politiche, religiose che, favorite dal carattere individualista dell'uomo friulano, provocarono il deterioramento linguistico-culturale, ma andremmo oltre i limiti consentiti dalla natura di una presentazione. Basterà osservare qui che i dominatori e i loro servi locali hanno sempre sfruttato l'indebolimento etnico e culturale per aggravare ulteriormente le divisioni, per tenere i friulani l'un contro l'altro armati e per vendere o barattare pezzi di Friuli.*

* * *

*Oggi, con il potente ausilio dei mezzi di comunicazione di massa e dell'ignoranza pubblica (nelle scuole del Friuli il Friuli è tabù) i politici, soprattutto quelli che hanno preso o prenderanno una poltrona grazie alla vendita del Friuli a Trieste e al frazionamento della Provincia di Udine, hanno interesse a far coincidere il Friuli linguistico, amministrativo e politico con l'attuale provincia di Udine.*

*Basti dire che nel 1963 nacque una Regione a statuto speciale chiamata Friuli-Venezia Giulia, nello statuto della quale invano cercheremmo una delimitazione del Friuli e della Venezia Giulia. I legislatori, per ignoranza o per calcolo politico, o meglio per tutte e due le cose assieme, perchè da secoli ormai in Friuli l'ignoranza è uno strumento di governo, preferirono rimanere nel vago, e non accor-*

*darono nessuna tutela alla lingua friulana!*

*Il loro calcolo è trasparente.*

*La friulanità è oggi un fatto soprattutto culturale. Ogni suo indebolimento facilità lo smembramento della nostra terra. Al limite, la sua sparizione eliminerebbe un ostacolo di vasta mole sulla loro strada.*

*Noi capimmo il calcolo e decidemmo, cinque anni fa, di opporci ad una tendenza nefasta in atto da secoli.*

* * *

*Oggi, in queste pagine che sono una riedizione di quattro «puntate» già stampate su* Friuli d'oggi *— settimanale del Movimento Friuli - Anno V° N. 5, 6, 7 e 8, noi vediamo concretizzarsi i frutti di una tendenza inversa a quella della politica friulana corrente.*

*Linneo Lavaroni, ventenne, studente universitario di medicina, con grande amore ha compiuto il suo «viaggio nel Friuli storico» cioè in una di quelle zone che solo gli storici, ormai, osano chiamare «Friuli». Ha visitato, anche fisicamente, non solo attraverso la lettura dei libri di storia, il Mandamento di Portogruaro e si è messo a scrivere per lottare nell'unico modo possibile: contrapponendo la cultura all'ignoranza, l'onestà alla malafede, la carta stampata alla carta stampata. Egli riesce a dimostrare che il territorio di Portogruaro appartiene al Friuli per storia, arte, lingua ed economia, anche se è amministrato da Venezia da* 155 *anni!*

*E' un risultato di rilievo non solo dal punto di vista letterario ma anche dal punto di vista politico, perchè a Portogruaro, Concordia e dintorni le quattro «puntate» hanno suscitato vasti e favorevoli consensi.*

Gianfranco Ellero

Udine, febbraio 1970.

# Prefazione



Non è senza emozione che vedo le macchine pronte per stampare in mille copie questo libretto.

Io, pronipote di quei nobili veneziani che vantavano possedimenti nel Territorio di Portogruaro e che tenevano sotto di sè la popolazione modesta e ubbidiente, assumo in queste pagine la posizione del mio popolo, mi immedesimo con gli oppressi e faccio miei i loro dolori, i loro sacrifici, le loro umiliazioni.

Ho compiuto il mio viaggio nei secoli passati per capire meglio la mentalità dei Portogruaresi d'oggi, per cercare le cause della stasi economica che caratterizza la loro terra, e per scoprire le radici di quell'autentico spirito friulano, represso si, ma non ancora spento, che in essi esiste. Secoli di storia comune al resto del Friuli, di politica e cultura unitaria non passano invano: lasciano tracce indelebili. Ma la geografia, soprattutto, non facilmente mutabile o mistificabile — per nostra fortuna — fa del Territorio di Portogruaro il naturale completamento del Friuli a sud-ovest. E la circoscrizione religiosa, l'antichissima Diocesi di Concordia, è lì a ricordarci che il Territorio dipendeva dal Patriarca di Aquileja, del quale il Vescovo concordiese era «suffraganeo», cioè dipendente.

Dopo aver molto cercato e aver confrontato l'attuale arretratezza con lo splendore dei tempi antichi, ho deciso di scrivere per invitare i Portogruaresi al coraggio e alla dignità. Per ricordare a tutti i sinceri regionalisti che la Regione Friuli non può prescindere da Portogruaro. Per avvertire i Portogruaresi, quelli rimasti e quelli della diaspora, che la loro salvezza si chiama Friuli.

Con queste pagine si conclude, per me, un ciclo di riflessioni, di studi e di fatiche. Spero che incominci per altri, per molti altri, un ciclo di ripensamenti e di decisioni.

Di qui la mia emozione.

* * *

Debbo un particolare ringraziamento al prof. Gianfranco Ellero, Direttore di «Friuli d'oggi». Egli, con tatto e sensibilità, ha saputo coordinare le numerose idee e correggere in più punti il mio lavoro, conferendogli quell'armoniosa organicità che oggi lo caratterizza. Indirizzandomi sulla strada giusta per compiere un buon lavoro mi ha dato l'occasione per soddisfare un desiderio di giustizia che alimentavo da anni.

*Linneo Lavaroni*

# Situazione fisico-geografica



Chiunque esamini i confini geografici del Friuli, nota un'incoerenza al livello di Portogruaro.

A ovest, infatti, il confine non segue il corso del fiume Livenza fino al mare, ma improvvisamente devia verso est in direzione del Tagliamento, con un decorso assai irregolare e arbitrario: si direbbe una delimitazione più fatta a caso, che obbedendo ad un rigoroso criterio geografico, storico e politico.

Questo territorio, rappresentato dal Mandamento di Portogruaro, fa oggi parte della provincia di Venezia. Ma chi possegga l'Atlante Luigi Visintin (il maggiore geografo contemporaneo) osserva che il titolo «Friuli» si estende da Portogruaro a Udine inserendo così anche questo territorio veneziano nella grande famiglia dei Friulani.

Come è successo, allora, che Portogruaro cadde sotto il potere di Venezia?

Fu nel 1815, durante la dominazione austriaca: i veneziani, che vantavano possedimenti anche a Portogruaro, volevano raggiungere con la loro provincia il Tagliamento, e gli Austriaci, per non far torto a Venezia, privata dell'antica Repubblica, e anche per spezzare l'unità del Friuli, decisero la mutilazione della provincia di Udine.

Noteremo qui, per inciso, che i Friulani uniti han sempre destato sospetti nei governi, per cui sono stati spesso divisi o annacquati con altri popoli. La Regione Friuli-Venezia Giulia e la istituzione della Provincia di Pordenone sono due esempi recenti che confermano in pieno la nostra tesi.

L'astuzia e l'invidia dei veneziani prevalse sull'animo onesto e obbediente dei Friulani, anche se i Portogruaresi poco tollerassero la nuova situazione amministrativa: comunque i desideri e le decisioni dei Friulani sono stati calpestati in ogni tempo, e l'esempio di Portogruaro è una dimostrazione evidente di quanto poca importanza si dia alla volontà dei popoli.

Considereremo il problema di Portogruaro sotto quattro punti di vista: per quanto concerne la Geografia, la Storia, l'Economia, la Lingua, non trascurando, inoltre, i fattori psicologici della popolazione.

* * *

**Situazione fisico-geografica.** Appurato che il Territorio di Portogruaro fa parte della Regione Friuli, secondo la voce unanime di tutti gli eminenti geografi italiani e di chiunque possegga un minimo di cognizioni fisico-geografiche, esaminiamo ora la superficie: 658,59 Kmq, con una popolazione di circa 87000 abitanti suddivisa negli 11 comuni del Mandamento (Annone Veneto, Caorle, Cinto Caomaggiore, Concordia Sagittaria, Fossalta di Portogruaro, Gruaro, Pramaggiore, San Michele al Tagliamento, Santo Stino di Livenza, Teglio Veneto e il capoluogo di Portogruaro), e nelle città di Meduna di Livenza e Lorenzaga situate in provincia di Treviso, ma sulla sinistra del Livenza (e quindi in Friuli).

La posizione eccentrica di Venezia rispetto al Territorio scaturisce quando si consideri le distanze da Vene-

# Portogruaro nel Friuli



**Secondo il «Nuovo Atlante» del prof. Luigi Visintin, Direttore scientifico dell'Istituto Geografico De Agostini di Novara, il Friuli (si vedano le nostre sottolineature) comprende anche il Territorio di Portogruaro.** (Riproduzione fotografica Barbina - Mortegliano).

# Situazione storico-politica



zia e da Udine dei rispettivi comuni: San Michele dista da Venezia 92 Km., mentre da Udine soltanto 40: molto meno della metà quindi!

E lo stesso dicasi per gli altri comuni: Portogruaro dista 74 Km da Venezia, e 50 da Udine! (un terzo di strada in meno).

Le distanze da Pordenone, qualora il territorio fosse incluso nella Provincia di Pordenone, non solo sarebbero ulteriormente accorciate, ma addirittura ridotte a valori bassissimi; 25 Km Portogruaro, 27 Concordia, 30 Santo Stino.

P o s s i a m o immaginare, quindi, il disagio della popolazione costretta a servirsi di Venezia in posizione lontanissima, per qualsiasi pratica presso le sedi provinciali.

La superficie del comune di Caorle (la cui laguna morta è soggetta ad un progressivo insabbiamento) è la più vasta (151,31 Kmq) ed occupa, con il comune di San Michele (112,10 Kmq), quasi tutta la Bassa Friulana del Territorio di Portogruaro.

* * *

**Situazione storico-politica.** In ogni punto la storia del Territorio di Portogruaro si identifica con quella di tutto il Friuli. Anche partendo da epoche remotissime troviamo una componente comune, che unisce i Portogruaresi agli altri ceppi friulani.

Infatti, noi discendiamo dagli stessi Carni (popolazione celtica) che vennero giù dalle Alpi nel V secolo a. Cr., e scacciando i primitivi insediamenti degli Euganei e dei Veneti-Illirici, colonizzarono la pianura friulana.

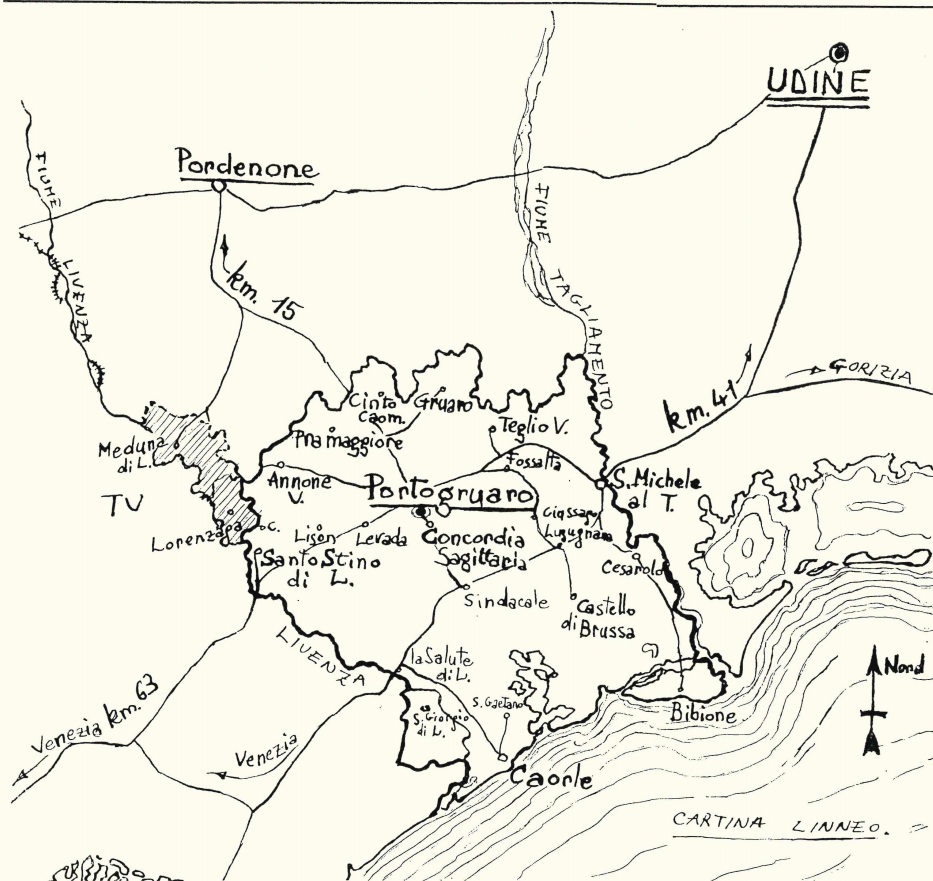
I Carni conobbero la civiltà romana nel 181 a. Cr., con la fondazione di Aquileja, estrema difesa orientale della Repubblica Romana. I Carni impararono la lingua latina modellandola sul loro sostrato celtico, che diede origine al Ladino o Friulano.

Nel 42 a. Cr. fu creato colonia il vicus di Julia Concordia così chiamata, come Cividale «Forum Julii», in onore a Giulio Cesare. Essa fu collegata ad Aquileja dalla famosa via Annia. Aquileja e Concordia svolsero in epoca romana una intensa attività civilizzatrice e culturale e diedero una forte caratterizzazione anche linguistica alla nostra regione.

Aquileja divenne sede del Capo della Flotta dell'Alto Adriatico, poi, da Diocleziano, fu scelta come residenza imperiale e sede della zecca.

Aquileja fu creata capitale della 10° Regio Augusta «Venetia et Histria», che comprendeva tutta l'Italia nord-orientale e gran parte della attuale Lombardia.

Aquileja e Concordia Sagittaria, (così chiamata in seguito all'insediamento di una fabbrica d'armi) città altamente fortificate, diedero esempio di estrema robustezza al confine orientale: già nel 101 a. Cr. avevano resistito ad un assalto dei Cimbri, bloccarono nel 167 d. Cr. i Quadi e i Marcomanni; nel 238 Aquileja tenne testa all'esercito di Massimino, e nel 261 i Germani tentarono inutilmente di espugnare le due città. Nel 388 Teodoro annientò a Aquileja l'impera-

# Il territorio di Portogruaro



**Compreso fra la Livenza e il Tagliamento, il Mare Adriatico e il confine sud della nuova Provincia di Pordenone, il Mandamento di Portogruaro, cioè la parte sud-occidentale della Bassa friulana, è amministrato da Venezia fin dal 1815. Ma solo nella Regione Friuli questo Territorio potrà ritrovare il suo ruolo, l'antico prestigio e la sua collocazione naturale.**

# La Patria del Friuli



tore Massimo. Ma nel 401 ad un ennesimo assalto dei Goti furono semidistrutte, e nel 452 le città di Aquileja e Concordia furono rase al suolo dall'orda incontrollata degli Unni di Attila.

Entrambe (Aquileja prima, Concordia dopo) divennero sedi episcopali nel III e nel IV secolo: nel 554 il Vescovo d'Aquileja assunse il titolo di Patriarca, con giurisdizione sui vescovi delle città circostanti: da questo momento nacque e si sviluppò un potente principato teocratico-militare, il cui capo fu per lungo tempo secondo soltanto al vescovo di Roma.

In seguito ad una scissione ci furono due patriarchi, uno ad Aquileia e l'altro a Grado (568), mentre i Longobardi, da parte loro, creavano nel 607 un altro Patriarcato d'Aquileja che venne sempre più a crescere d'importanza con sede a Cormòns.

Nel 735 il Patriarca d'Aquileja si trasferì da Cormòns a Cividale, che, dopo la distruzione di Aquileja e Concordia Sagittaria, era divenuto il più importante centro della Regione, tanto che da esso prese il nome (Friuli da Forum Julii).

Forum Julii era già stata creata capitale nel VI secolo della Regio Veneta, e poi, nel 568, sede del primo ducato longobardo in Italia, con Gisulfo nipote di Alboino.

Fu devastata dagli Avari nel 610. Risorse con i Franchi di Carlo Magno che istituì la Marca Orientale o del Friuli (797), comprendente l'Istria, la Carinzia, la Stiria, la Carniola, il Tirolo.

Con gli Ungari (828) la Marca fu suddivisa in quattro margraviati: del Friuli, Istria-Carniola, Carinzia e Bassa Pannonia.

La Marca del Friuli comprendeva tutta l'Italia nord-orientale (attuali regioni del Friuli, dell'Istria, del Veneto, del Trentino e Alto Adige) e quindi anche tutto l'Agro Concordiese.

Con la deposizione di Carlo il Grosso (887: dieta di Magonza) l'impero si spezzò in cinque regni: Francia, Germania, Italia, Borgogna e Provenza. Re d'Italia fu nominato Berengario, già Duca e Marchese del Friuli (888-924). In questo periodo il Friuli conobbe la maggior gloria e potenza.

Lo stesso Berengario fu creato anche Imperatore (915-924). Cividale, capitale del Margraviato del Friuli, fu comandata dai Patriarchi d'Aquileja, che, riconosciuti da Enrico IV (1077), si videro insigniti del titolo ducale con l'aggiunta della Carniola (attuale Slovenia). Il principato ecclesiastico giunse ad estendersi dal passo dello Spluga e dal Po fino alla Drava e ai confini con l'Ungheria.

* * *

Lo Stato patriarcale, chiamato Patria del Friuli, potè vantare il primo Parlamento in Europa. In esso erano rappresentati il clero, la nobiltà e le comunità, queste ultime tramite i loro rappresentanti elettivi.

La Patria del Friuli, indipendente per quattrocento anni circa, riunì in un non facile equilibrio politico tutti i Friulani fra la Livenza e il Timavo e lasciò nella nostra cultura storico-linguistica tracce unitarie incancellabili.

E' in questo periodo che

*Mi pesano i secoli*
*uguali nei solchi pro-*
*[fondi*
*di miei jugeri antichi*
*e nel volto deluso*
*di pazienti attese:*
*nell'anima a fuoco ho*
*[l'impronta*
*servile - gloriosa di Cri-*
*[sto,*
*e un'insegna di pace*
*appesa al mio nome...*

Gino Facchin

vediamo sorgere tutte le città del Territorio di Portogruaro: i monumenti più importanti ed antichi di Portogruaro (il Palazzo del Comune, il Campanile Romanico sullo stile di Aquileja, e altri rilievi architettonici) furono costruiti nel lungo periodo del Patriarcato. Inoltre Portogruaro ottenne notevoli privilegi, beni e diritti commerciali e portuali. Divenuto libero comune nel XII secolo chiese ed ottenne dal Patriarca d'Aquileja particolari statuti ed autonomie locali. Le altre città del Territorio (Annone V., Cinto, Pramaggiore, San Michele e Teglio V.) fondate in epoca patriarcale, conobbero grande sviluppo economico e commerciale prima della dominazione veneta.

Anche le città di Meduna di Livenza (fino al 1870 in provincia di Udine) e di Lorenzaga, appartennero ai Patriarchi di Aquileja: la prima fu sede di una Gastaldia di confine; Santo Stino fu fortificato dai Patriarchi, Fossalta fu ripopolata e condotta a fiorente attività commerciale e industriale, Gruaro ebbe invece una storia intimamente legata con i Conti di Attimis e con i Conti di Valvasone.

La città di Concordia Sagittaria, sede vescovile nel IV secolo, e poi centro militare con i Goti, danneggiata dall'inondazione del 586, e presa successivamente dai Longobardi, cadde in decadenza: nel 1585 anche il vescovado fu trasferito a Portogruaro.

Caorle (Caprulae), già porto di Julia Concordia, e fondata nel VI secolo da emigrati friulani, abitata in prevalenza da mercanti e pescatori, sede vescovile per lunghissimo tempo (598-1818), fu la prima delle città friulane a passare sotto Venezia.

* * *

Venezia, costituitasi nel 452 con la tradotta delle genti friulane di Aquileja e Concordia, e di quelle venete di Spina e Adria, non senza notevoli difficoltà, giunse alla ribalta e cominciò ad occupare in Italia le coste lagunari e parte dell'Istria.

Dopo Caorle, Venezia conquista Treviso (1339); con la morte di Gian Galeazzo Visconti (1402) è pronta ad avventarsi su Vicenza, Bassano, Feltre e Belluno (1404), su Padova e Verona (1405), sul Friuli, l'Istria e il Cadore (la Patria del Friuli) nel 1420.

Poi assoggetta Brescia, Bergamo, Crema e Cremona in Lombardia (1426-1499), Rovigo nel Veneto, Ravenna (1441) e Rimini (1503-1509) in Romagna.

I fatti andarono male per il Friuli, quando papa Urbano VI diede in consegna il Patriarcato a Philippe d'Alençon. La Regione si divise in due partiti: uno favorevole, e uno contrario al principe francese, capeggiato dai Carraresi di Padova.

Udine, favorevole, chiese l'aiuto di Venezia, già legata da patti di reciproca fiducia, ma il re Sigismondo d'Ungheria, ostile a Venezia, occupò il Friuli.

La guerra si chiuse con la vittoria della città lagunare, e con l'inglobamento dello Stato del Friuli.

Dopo tre secoli e mezzo, anche la Repubblica di Venezia diede segni di instabilità e di consunzione. Nel 1797 il Maggior Consiglio abroga

*Caorle, antico porto di Julia Concordia: il campanile romanico e la chiesetta della Madonna dell'Angelo.*

la costituzione e depone l'ultimo doge Lodovico Manin di famiglia friulana. Con il trattato di Campoformido presso Udine (18 - ottobre - 1797) il Veneto, il Friuli, l'Istria, il Trentino e l'Alto Adige passano sotto l'Austria.

Il periodo della dominazione veneta fu caratterizzato da una generale stasi economica e demografica nel Friuli, e dal contrastante splendore delle arti come testimoniano i monumenti di questo periodo disseminati da Portogruaro a Udine, da Pordenone a Spilimbergo, a Gemona e a Venzone.

Udine, in particolar modo, gemma delle città venete, fu arricchita del complesso monumentale di Piazza Libertà, definita «la più veneziana dopo quella di San Marco».

* * *

Il passaggio da Venezia all'Austria del Territorio di Portogruaro avvenne nel 1815, e fu proprio in quell'anno, che, dopo una storia plurimillenaria comune al Friuli, Portogruaro fu staccata da Udine e affidata alla provincia di Venezia.

Anche Napoleone, fra il 1805 e il 1814, aveva attuato una prima suddivisione territoriale con la creazione dei dipartimenti. Egli assegnò il Mandamento di Portogruaro al Dipartimento dell'Adriatico (Venezia) e il territorio di Pordenone al Dipartimento del Tagliamento (Treviso). Nel Dipartimento di Passariano comprese il Friuli centrale. Gorizia apparteneva alle province illiriche.

Essi rivelano un'impostazione del tutto arbitraria, specie per quel che riguarda le isole linguistiche, le Regioni, e diverse città capoluogo.

Inoltre non solo vengono trascurate le denominazioni delle Regioni più note (Lombardia, Piemonte, Toscana), ma anche i titoli di quelle popolazioni che presentano uno spiccato carattere etnico (Friulani, Valdostani, Altoatesini).

Del resto neppure gli Austriaci, nel 1815, delimitando la provincia di Udine (che apparteneva sempre alla Venezia Euganea) avevano chiaro in testa il concetto di Regione Friulana, o meglio, non avevano alcuna intenzione di svilupparlo!

Essi, preoccupati per l'enorme estensione della provincia di Udine (oltre 7884 Kmq., con le attuali province di Udine e Pordenone, il Territorio di Portogruaro, e la cittadina di Sappada) che sarebbe divenuta la più vasta non solo del Regno Lombardo-Veneto, ma anche di tutta l'Italia Continentale, consci della pericolosa forza politica che avrebbero assunto i Friulani preferirono mutilare il Friuli di qualche parte, cercando di accontentare anche i più prepotenti e noiosi.

Udine, Pordenone e Portogruaro tornarono con l'Italia nel 1866. Il Friuli raggiunse la sua unità in seno all'Italia nel 1918 con il rientro di Gorizia e Monfalcone, ma rimase e rimane privo del Territorio di Portogruaro, ingiustamente separato nel 1815, come si è visto, senza consultare le popolazioni interessate (sempre che per «popolazioni interessate» non si intenda i soliti notabili asserviti al più forte, ma più forti dei loro servi).

Le condizioni ambientali, economiche, politiche, erano pesantissime, e se scorgia-

# Portogruaro



*Portogruaro è da molti secoli la città più importante dell'Agro Concordiese e la sede del Vescovo di Concordia. La fotografia ritrae l'abside del Duomo e il campanile (visibilmente inclinato) raffigurato anche nello stemma della Città.*

# L'economia oggi



mo un barlume di Friulanità, lo dobbiamo proprio al carattere degli abitanti del territorio dell'antica Concordia.

Però, mentre nel Portogruarese l'economia è rimasta essenzialmente agricola, a Udine, a Monfalcone, a Pordenone, dove si respira un diverso clima politico e amministrativo, si è avuto un notevole impulso industriale e demografico, grazie ad oculati finanziamenti, ad un crescente risveglio sociale e economico, ad una spinta e iniziativa popolare di vasto raggio.

La popolazione del Territorio oggetto del nostro studio è passata da 97.820 abitanti nel 1951, a 87.440 nel 1961 con un decremento del 10% abbondante.

In alcuni comuni la situazione è disastrosa: Annone Veneto, Caorle, San Michele e Santo Stino hanno avuto un abbassamento di circa il 16%, e il comune di Pramaggiore ha registrato il 25% di calo nello stesso periodo.

Quattro anni fa la «zona» di Portogruaro è stata dichiarata «depressa» e in effetti il dissanguamento non accenna a diminuire: la popolazione giovane (anche quella dei centri più grossi) è impiegata nelle varie industrie del Pordenonese, ed emigra all'estero o in Italia.

Il risveglio industriale è lentissimo, e quasi inavvertito; uno dei pochi investimenti di rilievo è l'industria alberghiera di Bibione ove sono concentrate tutte le forze dei Portogruaresi, protese a valorizzare al massimo lo splendido arenile della Bassa.

Ma è sufficiente per una zona depressa la presenza di una sola «isola industriale»? Tutt'altro! E anche la creazione dell'autostrada Udine-Trieste-Venezia, e dell'imminente Portogruaro-Pordenone servirà solo a lenire le profonde ferite, causate da una crisi economica vecchia di decenni e di secoli.

L'impulso commerciale verrà certamente facilitato e incrementato, ma le industrie, elemento cardine per una piena valorizzazione del Territorio, per un assorbimento «in loco» delle forze lavorative, per un decisivo incremento della popolazione non verranno su da sole, come non sono mai venute!

Venezia, invece, è completamente disinteressata: essa guarda a Mestre, ai complessi industriali di Mira, Mirano, Fusina e Marghera; guarda a Noale, a Scorzè, a S. Maria, a Dolo anche a San Donà, e Portogruaro è costretta, ancor oggi, ad una posizione di attesa e di forzata precedenza, mentre tutti gli altri paesi si sviluppano e crescono d'importanza.

Portogruaro, una città che fu fra le più ricche e prosperose del Friuli, finirà per scendere al livello di una grossa borgata di campagna.

Bisogna mettere un punto fermo a questa situazione! Non ci si può accontentare della sola agricoltura, anche se profondamente razionale: non si può solo coltivare barbabietole da zucchero.

E' lecito dubitare che Venezia, città vissuta per secoli con una politica egocentrica, abbia tempo, voglia e denari per occuparsi degli estremi bisogni di questa popolazione che abita sul lembo estremo della sua bislunga provincia? Pensiamo proprio di si. Venezia sta affondando dicono. Per Portogrua-

*La dolce malinconia della nebbia avvolge alberi e case della campagna nei pressi di Alvisopoli.*



ro e il suo Territorio non è il caso di affondare con Venezia!

* * *

**Situazione etnico-linguistica.** Abbiamo già considerato l'antichissima dignità storica e artistica del Territorio di Portogruaro, che con la fondazione di Concordia (ben cinque secoli prima di Venezia) divenne uno dei fulcri della vita dell'Impero Romano: inoltre abbiamo considerato l'enorme importanza acquisita con la sede episcopale di Concordia, e l'autonomia della città di Portogruaro con il Patriarcato del Friuli.

Sempre su basi storiche abbiamo rilevato la distinta etnologia dei Friulani, che occupano tutta la regione compresa a nord dalle Alpi Carniche e Giulie, a sud dal Mar Adriatico, a ovest dal fiume Livenza e a est dal Timavo.

La Lingua è tipicamente Friulana, malgrado la lunga dominazione veneta, e l'influenza dei veneziani per mutare le caratteristiche di questo popolo.

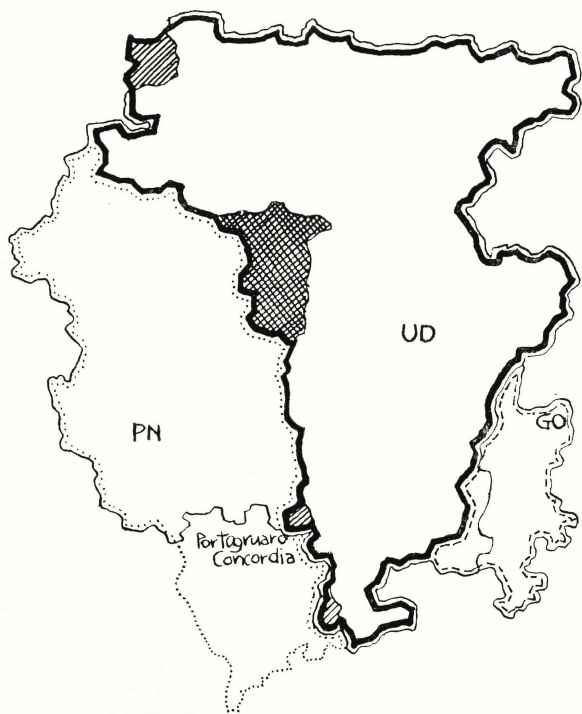
Dobbiamo al rispetto verso la tradizione, all'amore verso questa nostra originale Lingua, alla coscienza del suo altissimo valore storico e morfologico, se oggi molti Portogruaresi parlano Friulano.

E' merito, anche, della posizione di Concordia, la città più antica del Territorio, che, come in epoca romana svolse opera di Latinità e di civilizzazione, così in epoca medievale e moderna fu centro attivo di Friulanità. Naturalmente le necessità del regime occupatorio dei veneziani e il servilismo dei nobili vinti lasciarono una profonda impronta anche nel popolo, il quale specie per le relazioni con la pubblica amministrazione usò il linguaggio dei padroni. Il fattore politico ed economico ha condizionato anche qui la lingua della popolazione.

Il Friulano di Concordia, non ostante le frequenti inclusioni di parole e termini veneziani usati per farsi capire meglio dai dominatori, rappresenta un tutt'uno con il Latino dell'epoca romana, e rivela un'evoluzione interessante e brevissima verso l'odierno dialetto locale (Friulano di Concordia).

E non solo a Concordia, ma un po' in tutto il Territorio si parla questo tipo di Friulano, erroneamente chiamato «bastardo» dal Nievo: ma, nella nostra Regione, quanti e quali tipi di Friulano non esistono? C'è il Goriziano, il Casarsese, il Sandanielese, il «Prealpino»; ci sono infinite varietà di Carnico; c'è il Cervignanese, il Tricesimano, il Maniaghese: ordunque, perchè proprio il Concordiese dovrebbe essere «bastardo» solo perchè è differente e presenta qualche parola veneta?

Il fatto che a Lugugnana (frazione di Portogruaro) e in tutto il comune di S. Michele al Tagliamento si parli un Friulano, definito ottimo solo perchè è simile ai dialetti del Centro-Friuli, non significa affatto che il Concordiese non possegga una sua dignità antichissima e un carattere squisitamente nobile!

Infatti, come a Santo Stino, per la relativa vicinanza dei grossi centri veneti, si è assunto il dialetto veneziano, così a San Michele al Tagliamento (che qualcuno

Disegno di Aurelio Candido

*Il Friuli storico, quello compreso fra la Livenza e il Timavo, è diviso in quattro province e in tre diocesi. Le circoscrizioni religiose non coincidono con quelle amministrative e lo «sfasamento» è particolarmente evidente nel Friuli occidentale. Il Mandamento di Portogruaro si trova in Provincia di Venezia e, con l'eccezione di Caorle, in Diocesi di Concordia, alla quale appartiene la nuova Provincia di Pordenone.*



chiama «San Michele del Friuli») per questioni di vicinanza si parla un dialetto simile a quelli del Friuli Centrale.

Oggi, comunque, si tende a parlare sempre più veneziano, e nei centri di Portogruaro, Caorle e Santo Stino, anche gli anziani non sanno parlare Friulano, pur comprendendolo benissimo.

Questo non compromette la Friulanità del Territorio: infatti, se consideriamo che a Pordenone da alcuni secoli non si parla più Friulano, che a Gorizia pochissimi ricordano il linguaggio dei Padri, che anche a Udine la gran maggioranza adopera un dialetto di tipo veneziano, il fatto che nel Territorio di Portogruaro si parli ancora Friulano in diversi centri non solo è degno di nota, ma anche interessantissimo.

Sta a significare che il processo di venetizzazione dal vertice alla base non è ancora compiuto e l'idioma del popolo ancora oggi attesta e prova la salda radice della sua Friulanità ancorchè sbiadita o scomparsa a livello linguistico.

E i Portogruaresi anche se qualcuno li chiama veneziani, anche se parlano in veneziano, anche se esternamente sono veneti, conservano un fondo di friulanità. (Per un approfondimento il lettore potrà utilmente consultare gli studi di G. Devoto sull'**Unità linguistica della Patria del Friuli fino al Livenza**).

* * *

**Considerazioni finali.** Più elementi di così per definire il carattere ed il tipo di un popolo, non è possibile trovare.

Lo stesso Ippolito Nievo, friulano d'adozione, venne a ispirarsi nei pressi di Fossalta di Portogruaro (precisamente al castello di Fratta) per cantare il paesaggio e lo spirito friulano.

Oggi c'è un comune intento, da parte dei Portogruaresi, a passare con Pordenone. Gli anziani, però, sono contrari, memori delle antiche rivalità tra Pordenone e Portogruaro, e del tempo in cui (pochissimi decenni fa) Portogruaro era ben più popolosa di Pordenone. L'opposizione degli anziani, che va rispettata, ha un sapore sentimentale che mal si accorda con l'evidente interesse di Portogruaro a rientrare nel Friuli amministrativo.

Certo la situazione economica ed amministrativa di Portogruaro non è tra le più rosee, ed occorre uno sforzo comune da parte della popolazione per risolverla.

Due anni fa, i sindaci del Mandamento protestavano per il passaggio da Portogruaro a Pordenone di diversi Enti direttivi diocesani (Azione Cattolica, GIAC, FUCI, Unione Uomini e Donne, Direzione del settimanale «il Popolo») e anche dello stesso Seminario.

Inoltre si prospetta il trasferimento del Vescovo Diocesano e della sua Curia che hanno competenza non solo sul Territorio di Portogruaro (eccettuata la città di Caorle, che appartiene al Patriarcato di Venezia dal 1818) ma anche su tutta la Provincia di Pordenone.

Dobbiamo dare il colpo finale a Portogruaro? C'è chi prospetta anche lo smembramento della Diocesi di Concordia!

E' certo, comunque, che parecchi elementi a favore consiglierebbero l'unione del Portogruarese con Pordeno-

# Una Diocesi da salvare



ne: non solo per motivi politici e religiosi, per i quali si otterrebbe finalmente la corrispondenza tra circoscrizione amministrativa e religiosa, ma anche per motivi urbanistici, geografici (sbocco al mare della provincia di Pordenone e necessario completamento della stessa), e soprattutto economici.

Questo non vuol essere da parte nostra un cambiamento di rotta: eravamo, siamo e saremo contrari alla Provincia di Pordenone in particolare e alle province in generale. Le province infatti ricalcano i dipartimenti di Napoleone, enti artificiali e strumenti del controllo dello Stato accentratore. Tuttavia riconosciamo che, a livello di comprensorio, esiste senz'altro un interesse da parte di Portogruaro e del suo Territorio a far coincidere la circoscrizione amministrativa con quella ecclesiastica e a rientrare, in ogni caso, nella Regione del Friuli, alla quale il Territorio appartiene per civiltà, storia, geografia e, nonostante le molte vicissitudini, per cultura e per lingua.

FINE

*Per far coincidere il territorio delle Province con il territorio delle Diocesi si prospetta la scissione della Diocesi di Concordia in due tronconi: uno retto da Pordenone, l'altro (il Territorio di Portogruaro) dal Patriarcato di Venezia. A parte il fatto che tale divisione non sarebbe di alcun vantaggio per i Portogruaresi considerata la grande distanza da Venezia, e che il Patriarcato amplierebbe di ben poco il suo territorio, dobbiamo pur sempre considerare il valore storico, spirituale, economico, linguistico che unisce gli abitanti di Pordenone e quelli di Portogruaro: infatti fino all'età napoleonica il fiume Livenza è stato sempre considerato il confine occidentale del Friuli, e il Parlamento della Patria del Friuli conservò la giurisdizione fino al Livenza anche durante il dominio della Repubblica Veneta.*

*Ma dobbiamo inoltre considerare l'enorme valore storico religioso e spirituale che con il Vescovado di Concordia andrebbe perso.*

*Infatti Concordia ha giurisdizione sul territorio ben delimitato dalla Natura con le Prealpi Carniche, la Livenza, il Tagliamento e il Mar Adriatico fin dal IV secolo dopo Cristo. Per ben 16 secoli essa governa entro tali confini (fatta eccezione per i 3 comuni del Mandamento di Sacile, per la frazione di Casso e Caorle)*

*La Cattedrale (basilica paleocristiana) di Concordia, «culla della Diocesi», fu consacrata con Reliquie di Apostoli, come ci informa l'omelia «in dedicatione ecclesiae», che il vescovo d'Aquileja San Cromazio (328-408) pronunziò, facendo tra l'altro questa esplicita dichiarazione: «ornata est igitur ecclesia Concordiensis et munere Sanctorum et basilicae constructione et Summi Sacerdotis ufficio».*

*Nell'Italia settentrionale forse nessuna Diocesi alle origini si presenta con le carte in regola come la Diocesi di Concordia!*

*Semmai sarebbe auspicabile l'annessione di Caorle alla Diocesi di Concordia, che una illecita spartizione della stessa.*

# Un friulano da imitare



«Il temuto Messer Grande — *scrive Ippolito Nievo in uno dei passi più noti delle «Confessioni di un ottuagenario»* — capitò dunque in Friuli con tre lettere sigillate, da dissuggellarsi e leggersi cadauna in presenza del rispettivo imputato; nelle quali era contenuta l'ingiunzione di recarsi *ipso facto* a Venezia per rispondere sopra inchieste dell'Eccellentissimo Consiglio dei Dieci. Tali ingiunzioni erano solite obbedirsi alla cieca; tanto ai lontani e agli ignoranti appariva ancora formidabile la forza del Leone, che era stimato inutile tentar di sfuggirgli. Il Messer Grande fece dunque la sua insolente ambasciata al Franzi e al Tarcentini;...», *i quali (riassumiamo) si inchinarono e andarono puntualmente a Venezia. Ma il conte di Partistagno ebbe una reazione ben diversa da quella dei due nominati: dopo aver ascoltato con simulata rassegnazione la lettura della lettera di ingiunzione, fece somministrare da otto «buli» al Messer Grande un'adeguata bastonatura, abbandonando poi Partistagno per ritirarsi nel suo castello di Caporetto.*

«Queste bazzecole — *conclude il Nievo* — succedevano in Friuli or son cent'anni e le paiono novelle dissotterrate dal Sacchetti. Così è l'indole dei paesi montani che nelle loro creste di granito serbano assai a lungo l'impronte degli antichi tempi; ma siccome il Friuli è un piccolo compendio dell'universo, alpestre piano e lagunoso in sessanta miglia da tramontana a mezzodì, così vi si trovava anche il rovescio della medaglia. Infatti al castello di Fratta durante la mia adolescenza io udiva sempre parlare con raccapriccio dei castellani *dell'alta;* tanto il venezianismo era entrato nel sangue di quei buoni conti. E son sicuro che questi furono scandolezzati più che gli stessi Inquisitori del rinfresco servito al Messer Grande per opera del Partistagno.

Ma la giustizia alta, bassa, pubblica, privata, legislativa ed esecutiva della Patria del Friuli mi ha fatto uscire di mente il grandioso focolare, intorno a cui al lume delle due lucernette e allo scoppiettante fiammeggiar del ginepro io stava ricomponendo le figure che vi solevano sedere i lunghi dopopranzi della vernata al tempo della mia infanzia».

***Lo stemma del Movimento Friuli***

***è il simbolo del Risorgimento friulano***

# Le nostre pubblicazioni

Inviando gli importi indicati a fianco di ciascun titolo al Movimento Friuli, in francobolli o con versamento sul C/C postale 24/4581, si possono ottenere a domicilio le seguenti pubblicazioni:

— **Storia e statistica dell'emigrazione dal Friuli e dalla Carnia** di Gino di Caporiacco, volume 1°, (L. 2.800);

— **Storia e statistica dell'emigrazione dal Friuli e dalla Carnia** di Gino di Caporiacco, volume 2°, (L. 3.200);

— **L'Università friulana** di Gianfranco Ellero e Raffaele Carrozzo (L. 500);

— **L'emigrazione forzata dei friulani**, antologia a cura di Gianfranco Ellero (L. 200);

— **Origine e sviluppo della Città di Udine** di Gino di Caporiacco (L. 500);

— **La mozione del clero dell'Arcidiocesi di Udine**, con introduzione critica di Gianfranco Ellero (L. 200).